

# CON MANUEL SI STA NELLA STORIA

**Julio Cortázar.** Un testo del 1973 che arriva ora nelle librerie italiane e restituisce non solo il clima, ma tutte le angustie politiche e sociali che attraversarono la vita dello scrittore e la sua produzione

di Franco Aviccoli

**A**ndrés Fava, la figura centrale del *Libro di Manuel* di Julio Cortázar, si muove in un ambiente dove convergono latino-americani di varia provenienza, "bolscevichi" che fanno quello che il nemico non si aspetta, come mangiare in piedi in un ristorante elegante per alterarne l'ordine con i camerieri affannati a portare sedie ovviamente rifiutate; o gridare nel cinema per qualche supposto male, mentre il pubblico è concentrato a guardare Brigitte Bardot che si abbassa le mutande sullo schermo. Qua e là appare il contemporaneo con i bonzi vietnamiti che si danno fuoco; Jan Palach, vittima di una primavera civile soffocata dai carri armati russosovietici; e soprattutto i numerosi trafiletti e articoli di giornali che dicono di guerriglie, torture, rapimenti, movimenti popolari e repressioni violente; le notizie vanno a formare un "dossier in progress" che Susana, moglie di Patricio e argentina come lui, prepara per il figlio Manuel che ancora gattona, perché da grande possa sapere quanto sia/era «orribile il mondo per milioni di uomini». Patricia traduce i testi a Oscar, Gladis, Heredia e agli ospiti latinoamericani di passaggio che si ritrovano a casa sua con Lonstein, Marcos e Ludmilla, i rivoluzionari che ordiscono piani con riferimenti fantastici a formiche e formiconi, armadilli e pinguini, ad un fungo con strane proprietà. Ludmilla è polacca e amorosa compagna di Andrés, che condivide la propria vita affettiva ed erotica con lei e Francine, francese, cartesiana e disincantata. L'una e l'altra sanno della reciproca esistenza e ruolo. A completare il quadro, c'è un misterioso "chi ti dicevo", entità di rimando, idea o per-

sona, forse non sempre le stesse, e Parigi, la «città più personale e più ancorata a sé stessa del mondo», luogo della storia e del "Grancasino", dove si sviluppa la caleidoscopica narrazione, tra il ludico - Vargas Llosa riconosce a Cortázar il merito di aver dato "al gioco la dignità letteraria" - il visionario, il fantastico e l'esistenziale.

Nel romanzo, pubblicato in spagnolo nel 1973 e ora in Italia con traduzione di Ilide Carmignani che ha saputo riproporre in italiano un testo complicato non solo dal punto di vista lessicale, si sente la problematicità tra l'essere e il divenire, tra natura e ruolo, tra realtà e storia. Andrés si domanda se la realtà è quella di Lonstein, il "piccolo rabbino" di Córdoba la dotta, per il quale «ogni realtà che valga la pena... arriva attraverso le parole».

Nelle pagine introduttive, Cortázar osserva che, mentre corregge le bozze, la radio parla del tragico attentato palestinese alle Olimpiadi di Monaco di Baviera cui segue il clamore mediatico, ma nulla si dice del contemporaneo massacro di Trelew, piccolo centro della Patagonia argentina, dove l'esercito ha provveduto all'esecuzione sommaria di sedici giovani guerriglieri.

Sono segni di una realtà non proprio oggettiva e se «ti arriva attraverso le parole», si dice Andrés, «allora la mia realtà è più falsa di quella di un prete asturiano». Essa è comunque in fieri e diventa sostanza con il ponte con cui si stabilisce il rapporto con l'esistente, laddove il ponte «è un uomo che attraversa un ponte». Così, si dice l'argentino-parigino, esultando per aver compreso il ruolo del pianoforte in *Prozession* di Stockhausen. La realtà non coincide con la verità storica in cui si annida una potenziale valenza dogmatica, un limite contro cui cozzano le soggettività, dove l'adeguamento diventa sottomissione e impotenza di fronte

alle ingiustizie, le sofferenze, l'esclusione.

Cortázar vive a Parigi dal 1951 ed è nel contesto della storia parigino-europea, che acquisisce la coscienza della propria argentinolati-

noamericanità, una condizione che vuole vivere, ma non subire le scelte che stravolgerebbero la propria natura e un sé che considera conquista civile. Con ciò, egli riconosce alla natura/appartenenza una forza vitale estrinsecata da Andrés nel rapporto erotico con Francine, proposto con grande finezza narrativa in una pagina tra le più alte del romanzo, in cui emerge la so-

stanza liberatoria dell'amore, da cui l'amante «avrebbe ritagliato le forme del presente per aggiustarle alle idee e dar loro il nitore che esige tanta intelligenza vigilante».

Il *Libro di Manuel* affonda le radici nel fertile e complesso ambiente culturale degli anni 60 del secolo scorso, in cui fluttuava la tensione per una realtà/verità storica con cui collocarsi vitalmente in uno dei suoi grandi filoni. Per l'europeo che «era nella storia», era

normale cercare nessi scavando nel cinema di Fellini o Visconti con la bandiera visionaria o realista, ma per chi ne era fuori, quella stessa verità diventava escludente, poteva essere un peso insopportabile o anche una «oscura sottomissione alla scienza, all'eredità ellenica, al per-

UN LIBRO  
CHE TESTIMONIA  
QUELLO CHE PUÒ FARE  
UNO SCRITTORE PER  
RACCONTARE IL MONDO  
NEL SUO FARSÌ



ché insolente di ogni cosa».

A Parigi si ritrova la storia coloniale della Francia con il retaggio asiatico del Vietnam e quello africano dell'Algeria, Franz Fanon con il respiro indignato de *I dannati della terra*, Jean Paul Sartre con i suoi discorsi agli intellettuali pronunciati in Giappone nel 1965, un anno dopo la rinuncia al premio Nobel. Per Julio Cortázar sono anche gli anni della rivoluzione cubana, della visita a Cuba con Italo Calvino, dell'incontro con José Lezama Lima; egli partecipa all'intensa vita culturale di Casa de las Américas, conosce la foga narrativa di Roberto Fernandez Retamar, direttore della rivista dell'istituzione culturale e ne condivide la critica per Emir Rodríguez Monegal, direttore del parigino «Mundo Nuevo». Oggetto della controversia è l'America Latina, il colonialismo, il ruolo dell'intelligencija e i rapporti con gli Usa e l'Europa, cui non può rimanere in-

differente. Di quegli anni e delle questioni che coinvolgono lo scrittore argentino, è efficace testimonianza la ricca produzione epistolare raccolta da Giulia Zavagna in *Carta carbone*.

*Il Libro di Manuel* è quello che, secondo Julio Cortázar, può fare uno scrittore per essere parte integrante e partecipe della storia, delle realtà, delle fantasie, dei desideri, dei conflitti e di ciò che riporta alla condizione umana: raccontarlo nel suo farsi, questione interessante al tempo nostro della ragione armata.

Quando Lisandro Otero gli chiede centocinquanta parole per ricordare Che Guevara, appena ucciso in Bolivia, Cortázar scrive a Retamar che non ha parole e non vuole cadere nella retorica; «Il Che è morto, e a me non resta altro che il silenzio, chissà fino a quando». Estraneo alle celebrazioni, ribadisce l'intimità del dolore: «Ho avuto un fratello/che andava per le montagne/mentre io dormivo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Julio Cortázar

#### Libro di Manuel

trad. it. di Ilide Carmignani,  
Sur, pagg. 450, € 22

Fotografia Europea 2024. Noemi Comi, «Proxiudum», Reggio Emilia, fino a oggi



NOEMI COMI